



Editore

# PAYSAGE

INDIETRO



## XI CONVEGNO NAZIONALE INTERDISCIPLINARE RARITÀ, UTILITÀ E BELLEZZA NELL'EVOLUZIONE SOSTENIBILE DEL MOSAICO PAESISTICO - CULTURALE

**Udine 26 - 27 ottobre 2006**

*Aula Magna dell'Università di Udine*

*P.le M. Kolbe*

### **Il paesaggio moderno tra utilità e bellezza. L'ambito lagunare di Grado e Marano**

Lucia Krasovec Lucas<sup>1</sup>

Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società

<sup>1</sup> Gruppo + Research \_ Area Science Park \_ Padriciano 99 \_ 34012 Trieste \_ 335.7026364

Overview

allegato al n° 16 di  
Editore

Architettura  
del paesaggio

 **PAYSAGE**  
www.paysage.it

## Relazione

### Quale paesaggio?

Il “valore” del paesaggio si esplica attraverso le vicende che hanno caratterizzato un determinato luogo e, in particolare, esso è definito, in senso moderno, dal livello culturale espresso dalla popolazione che lo “colonizza”, che significa capire le potenzialità territoriali ed umane e utilizzarle al meglio.

I diversi tipi di paesaggio con cui entriamo in contatto, naturali o antropici, sono il risultato di una paziente collaborazione avvenuta da sempre tra l'uomo e il suo territorio, esplicita attraverso azioni e progettualità di volta in volta ben definite, volte alla conservazione del prezioso sodalizio uomo-natura. Ma che cos'è il paesaggio? È indubbiamente uno spazio, o la sua rappresentazione, che storicamente ha ispirato la poetica del mondo letterario, artistico e filosofico, per la sua finitezza che mostra l'infinito proprio in virtù dei propri limiti: paesaggio come oggetto di esperienza estetica e come soggetto di giudizio estetico.

Oggi, “esaurita” la ricerca della verità platonica attraverso i codici dell'estetica, i concetti di rarità e bellezza sono due “soggetti” in cerca di ruolo e di definizione: i nuovi bisogni di ogni comunità, che generalmente passano attraverso l'applicazione di modelli di sviluppo e/o trasformazione generici (come le città-cultura, i parchi agri-turistici, ect), si esprimono sempre più frequentemente con gli interventi “a perdere”: i progetti sono orientati a risolvere l'immediato presente, dove il paesaggio diventa, in senso lato, un oggetto passivo, rigidamente tutelato o brutalmente violato.

Se la ricerca della bellezza, intesa come qualcosa di vero, di proporzionato e appropriato, non è più applicabile in senso classico, come possiamo superare il limite (che sembra invalicabile) per cui esiste una oggettiva difficoltà di vedere-interpretare-disegnare-conservare-vivere i nostri paesaggi?

Oggi tutto è fragile, qualsiasi territorio, città, porzioni di insiemi di comunità sono a rischio, a perenne pericolo di collasso ambientale e/o sociale: le speranze sono spesso riposte nei grandi eventi e nei circuiti turistici, con risultati perlopiù deludenti o, perlomeno, non all'altezza delle aspettative, cui segue un progressivo distacco e disinteresse da parte della popolazione residente prima e delle istituzioni poi. Il problema, probabilmente, è capire cosa fa paesaggio, prima ancora di esserlo, o viceversa; essere finalmente capaci di far coincidere le nostre esigenze al territorio, in un *unicum* organizzativo e gestionale che superi la necessità contingente. Il che significa, alla fine, far emergere l'amore e il rispetto per noi stessi, prima ancora per il nostro habitat-paesaggio e per le generazioni future che non possono scegliere né modificare la nostra eredità.



## Paesaggi mutanti

I paesaggi mutano in funzione delle diverse necessità dell'uomo; parallelamente, la natura attua processi di trasformazione del paesaggio più o meno lunghi nel tempo e in modo autonomo, con la conseguente riduzione della presenza dell'uomo, a cui spetta perciò instaurare una particolare e difficile convivenza.

In età romana, ad esempio, il paesaggio della laguna di Grado e Marano non esisteva così come la vediamo oggi. L'area posta a nord della grande duna costiera era occupata da una vasta pianura, solcata da molti corsi d'acqua. Le indagini archeologiche effettuate, e quelle in corso, evidenziano il fatto che l'attuale ambito lagunare era notevolmente antropizzato, come dimostrano le numerose tracce di edifici, templi, strade, porti e attrezzature varie rinvenuti.

È particolarmente interessante, ad esempio, «leggere» lo stretto legame che esisteva tra le aree costituite dall'isola Pampagnola-fondale del Groto, dall'isola di Gorgo, l'isola di Villa Nova e la zona di Morsano, tutte insistenti sull'allineamento dell'antica strada di collegamento tra Aquileia e Grado (*via heliciaria*).

È evidente come la gestione equilibrata del territorio e delle sue risorse abbia avuto in quel periodo un'importanza particolare: la stessa esistenza di Aquileia era in qualche modo subordinata all'organizzazione della pianura lagunare, al punto da esigere la costruzione di una strada per agevolare la circolazione delle merci e delle genti, ma anche per tenere collegato il territorio «incerto» tra Aquileia e Grado. Per capire come è mutato successivamente il ruolo di questo territorio in rapporto alla centralità di Aquileia, basta pensare che l'attuale strada lagunare è stata realizzata solo nel XX secolo.

La prima grande trasformazione fisica di questo ambiente si attua a partire dal declino dell'impero romano (VI secolo ca.) e, quindi, dalla progressiva diminuzione nell'area di attività e presenza umane. La natura inizia così a definire il nuovo paesaggio: lentamente l'acqua prende il sopravvento sulla terraferma e inizia la storia della laguna e della sua gente.

A partire dalla fine del '700, la cartografia relativa l'area di Grado e Marano rientra non come interesse preciso, puntuale, ma come area facente parte di un territorio più vasto, dove i luoghi «importanti» erano pochi e costituivano una larga maglia per il controllo dello stesso: Aquileia, le cittadelle fortificate di Grado e Marano, i *castra*.

Interessante per la rappresentazione della morfologia naturale della laguna, sono la carta «Réconnaissance Militaire du Pays compris entre le Tagliamento, l'Isonzo et environs» del 1806,

(redatta a cura del Ministère de la Défense Château de Vincennes), e la «Carta topografica del regno Lombardo Veneto», stampata a Milano da Artaria nel 1833 (per conto dell'Istituto geografico Militare dell'I.R. Stato Maggiore Austriaco, sulla base dei materiali preparatori rilevati dagli ingegneri italiani del Corpo topografico creato da Napoleone). In particolare, la cartografia storica evidenziava un forte sistema dunale sia nella fascia di terra lungo il mare che nella zona a nord che costituiva la terraferma del territorio di Aquileia, di cui ora rimangono solo poche tracce significative.

Le carte mostrano anche un assetto della laguna ormai molto vicino alla situazione attuale, che solo le successive opere di bonifica della prima metà del XX secolo andranno parzialmente a modificare; è significativamente probabile che l'erosione della pianura romana sia stata determinata dalla scarsa presenza di abitanti nella zona (come raccontano alcuni visitatori dell'800) e per il naturale modificarsi del territorio, caratterizzato da una cospicua presenza di fiumi e canali che si riversano a mare.

L'interesse per la laguna rinasce verso la fine dell'800, attraverso scrittori e poeti che la sublimano proprio per la sua forte naturalità, per il suo isolamento, la fatica quotidiana della sua popolazione e la storia espressa principalmente dai templi romani di Grado: la visione romantica di questo paesaggio scatena il turismo, prima attraverso forme dolci di approccio per la conoscenza di questo mondo come sospeso nel tempo, poi con modalità aggressive che accomunano, soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale, la maggior parte delle coste italiane. La principale attrattiva sembra essere quella della replica alla città, luoghi di vacanza trasformati anno dopo anno in brutte copie di brutte periferie: casermoni multipiano affiancati ad alberghi giganteschi senza sapore, senza gusto, pronti ad ospitare un numero spropositato di vacanzieri sprovveduti (in senso culturale). È il risultato evidente della mancanza di un piano, un piano per affrontare ciò che ci circonda in sintonia con i nostri desideri ed aspirazioni.



Ma quali sono oggi gli strumenti che abbiamo a disposizione per conoscere, capire, tutelare e valorizzare questo territorio? Quanto lontano bisogna guardare? Esistono pillole di saggezza piuttosto che manuali per affrontare ciò che non siamo più capaci di capire e gestire?

Dal punto di vista normativo, la situazione è complicata e sconcertante: da un lato la forte presenza dei S.I.C. (siti di interesse comunitario), che interessano quasi tutto il territorio e determinano una tutela (per ora passiva) di alto livello; dall'altro il fragile strumento di gestione amministrativa che è il Piano regolatore generale comunale (P.R.G.C.). Ciò viene accentuato

dalla mancanza di un Piano territoriale e dalla vetustà del Piano urbanistico regionale generale (P.U.R.G. del 1987).

La storia recente di Grado e Marano è legata, come un tempo, dal suo ambito specifico di laguna e mare, che ha permesso lo sviluppo del settore turistico per la prima e del settore pesca per la seconda, anche se le due attività sono relativamente complementari; il primo privilegia ovviamente il lato esterno della laguna verso mare, il secondo il mare interno, cioè la laguna stessa.

Ed è proprio l'utilizzo della laguna come fonte di reddito primario che ha permesso la sua "conservazione", attraverso le attività umane collegate all'ambiente: le strutture delle valli da pesca, i tipici casoni, le vie d'acqua. È questa una forma di bellezza? Il lavoro dell'uomo, quando è sapiente, sottolinea ed esalta il paesaggio, prende forma e vita proprio per la caratterizzazione che l'uomo inventa, ed è da qui che nasce la "valenza storico-naturalistica e paesistica" di un luogo, dai significati che esprime.



Ma, allora, quale paesaggio possiamo volere?

Le difficoltà oggettive che esistono oggi nella gestione di quest'area sono rese evidenti da numerose contraddittorietà: ad esempio, può diventare un grosso problema effettuare opere di manutenzione straordinaria (come rifare il tetto a un casone) per cui il cittadino è obbligato a produrre costosa documentazione in merito, mentre il canale centrale della laguna (Porto Buso) vede giornalmente il passaggio di numerose "carrette del mare", il cui potenziale danno alla flora e alla fauna, e all'ambiente in generale, è davvero inestimabile in caso di incidente.

Anche una attenta pianificazione comunale (ad esempio l'attuale PRGC del Comune di Grado) volta all'individuazione degli elementi primari del territorio, come la conservazione del Banco d'Orio e altri luoghi in laguna, non è sufficiente se non viene integrata con decisioni unanimi nella gestione dell'immediato intorno. Ormai si sa, per esperienze consolidate, che non serve tutelare un oggetto se prima non si sono indagati i suoi limiti per capire e prevenire le tipologie di "disturbo".

In pratica, le caratteristiche fisico-morfologiche-ambientali-sociali-paesistiche-ect. della laguna sono determinate dal suo contesto esterno, da ciò che viene deciso ai confini.

La conoscenza di ciò determina in gran parte la stessa esistenza dei principi di coerenza e cautela nella pianificazione territoriale, oltre che del buon senso e, nell'ottica del binomio utilità-bellezza, anche del buon gusto.

Tornando agli strumenti di gestione territoriale, bisogna dire che i Piani possono ancora avere un senso se visti in un'ottica trasversale: i valori paesistici che sono determinati dalla natura e



dalle “architetture umane” possono coesistere con la modernità solo se ne siamo coscienti a tal punto da superare le barriere amministrative, culturali, fisiche e storiche.



### Quale futuro, tra utilità e bellezza?

Un possibile approccio innovativo, a queste tematiche, è costituito dall’analisi delle esigenze, che devono trovare risposta attraverso una normativa dedicata e affiancata da ampi margini di flessibilità, condizione necessaria per l’applicabilità, a volte, della normativa stessa. Spesso l’inadeguatezza nella conservazione della natura, nelle aree protette, viene accentuata dalle sue dimensioni ridotte e dal mancato collegamento con il suo contesto storico ed umano. Contemporaneamente, ci si dimentica di considerare di trarre il giusto profitto dalla conservazione e valorizzazione di un’area, nel senso di favorire lo sviluppo economico di territori in “aree perdenti”: per questo è fondamentale l’interazione tra le aree a stretta conservazione e quelle circostanti.

È difficile, nell’ambito lagunare di Grado e Marano, pensare a reti di connessione che si limitino a svolgere una funzione puramente biologica, data la densità delle relazioni paesistiche, sociali, culturali ed economiche che hanno caratterizzato storicamente la struttura del territorio e ne hanno condizionato le dinamiche ecologiche, instaurare quindi un dialogo ad ampio raggio che possa scatenare le sinergie necessarie i programmi di tutela e sviluppo.

Considerata la complessità data da queste relazioni, risulta chiara la necessità di introdurre fattivamente, nei processi di governo del territorio, i concetti di “reti ambientali” e di “infrastrutture ambientali”. La politica relativa le aree sensibili del territorio deve conservare le risorse ma, al tempo stesso, deve promuovere il rapporto tra natura e cultura, dove i paesaggi “culturali” – che includono al loro interno i valori storici, simbolici e della memoria collettiva, non debbono indebolire la celebrazione della natura.

I processi di graduale abbandono dagli ambiti di lavoro dell’uomo sul territorio, come le valli da pesca del gradese ma anche le aree agricole del territorio di bonifica, hanno lasciato intravedere per un certo periodo la prospettiva di “restituire” ai processi naturali vaste aree un tempo antropizzate, ma il fatto che sia svanita la presenza umana da quei luoghi, non significa che siano spariti i valori culturali che l’hanno caratterizzata. Parallelamente, spesso, proprio per questa incapacità a gestire un territorio così fragile, si vanno ad effettuare azioni di

inconsapevole reciprocità, determinando valori di pericolosità ambientale che progrediscono in modo esponenziale.



Se l'idea di paesaggio, intesa come bellezza e rarità, rappresenta la sintesi dei valori naturali e culturali del territorio, allora significa che le aree “sensibili” possono venir ri-guardate non solo come musei passivi a cielo aperto ma, piuttosto, come ambiti-laboratorio il cui obiettivo è ri-creare un'equazione che possa rinsaldare il rapporto tra il luogo e la popolazione, tra cultura e natura, tra le esigenze della comunità e l'equilibrio nell'uso del territorio.

È in questo senso che assume importanza la “cooperazione” nella gestione delle risorse, il co-management, che si struttura principalmente attraverso alcune riflessioni di base, come:

- considerare il valore delle “interpretazioni strutturali” del territorio, con funzione regolativa per l'intero processo di gestione e pianificazione;
- superare il problema dei tradizionali sistemi di pianificazione e della normativa in generale, in quanto si profilano in modo efficace nel merito di ciò che “non va fatto” ma assolutamente insufficienti per “ciò che va fatto”;
- pensare che tutti i territori diventano “fragili” nel momento stesso in cui agiamo in modo da snaturalizzarne il significato e ruolo, perché anche un'azione “ritenuta insignificante” può provocare notevoli ripercussioni, a distanza di tempo e luogo.

La poca incidenza e relazione fattiva tra l'*area protetta* e il suo intorno, esprime chiaramente quali sono i limiti nella gestione della stessa: ciò dimostra l'urgenza di invertire la rotta di approccio ai così detti “territori tutelati, con la strutturazione di forum permanenti di elaborazione collettiva, dove il coinvolgimento di più attori locali porta alla definizione di quelle sinergie e complementarietà indispensabili per la governance del territorio.



Anche il turismo, le cui potenzialità attuali lo identificano come uno dei fenomeni mondiali sociali ed economici più attivi, sta effettuando un progressivo avvicinamento a nuove categorie di valori, quali l'ambiente naturale e la cultura, considerati imprescindibile patrimonio comune dell'umanità.

Si cita qui il turismo in quanto l'area (da Grado a Lignano) è strutturata su un sistema economico che ruota principalmente attorno questo settore: basti pensare alla differenza dei numeri che contraddistinguono la popolazione stanziale da quella stagionale; il che evidenzia un altro elemento importante nella gestione del territorio, che è appunto quello della stagionalità, che denuncia l'incapacità di trovare legami duraturi e stabili con il visitatore. Ed è questo il percorso da seguire, instaurare un nuovo patto tra la natura e ciò che rende sostenibile la vita stessa dell'uomo, considerando l'intero ciclo vitale delle cose le sue trasformazioni.

Quindi, se il concetto di *sostenibilità* è generalmente entrato nelle politiche di governo delle città e dei territori, in quanto è ormai riconosciuto che pensare al proprio business in chiave di eco-compatibilità può risultare conveniente, si può pensare anche al turismo, in quest'area, come attività che soddisfi le aspettative economiche e le esigenze ambientali: è necessario il rispetto non solo della struttura fisica e sociale del territorio, ma anche delle istanze della popolazione locale, divenire consapevoli del bisogno di stabilire accordi concreti tra i principali attori del territorio per costruire la possibilità di un turismo più responsabile nei confronti del patrimonio comune, e quindi una maggiore responsabilità nella gestione del territorio.

La pianificazione strategica, quindi, deve introdurre il concetto di "estensione", per tipologia e caratteristiche, e assumere un ruolo orientativo prima che normativo, attraverso un approccio flessibile e dinamico (compact planning).

La verifica delle possibilità sottese ad un'idea di "continuità" (nel senso di relazioni intra-territoriali ed extra-territoriali), deve quindi andare oltre la nozione di tutela come mera salvaguardia, in funzione di una articolazione di usi e modalità di fruizione già individuati nel territorio stesso (come potenzialità espresse o meno). Le opportunità provengono direttamente dal palinsesto territoriale, è necessario individuarle e instaurare nuove relazioni, che portino a forme controllate di progetti inventivi e innovativi.

